Sir

**VIII CENTENARIO**

**Papa Francesco: ai Domenicani, “non disperdersi in mezzo al ‘carnevale’ della curiosità mondana”**

21 gennaio 2017 @ 16:24

Contenuti correlati

VIII CENTENARIO

Papa Francesco: ai Domenicani, “ci muoviamo nella cosiddetta ‘società liquida’, nella cultura dell’effimero, dell’usa-e-getta”

“Se il sale perde il sapore non serve più a niente. Guai al sale che perde il sapore! Guai a una Chiesa che perde il sapore! Guai a un prete, a un consacrato, a una Congregazione che perde il sapore!”. È il monito di Papa Francesco contenuto nell’omelia della messa per l’VIII Centenario dei Domenicani celebrata oggi nella basilica di San Giovanni in Laterano. “Oggi – ha proseguito – noi rendiamo gloria al Padre per l’opera che san Domenico, pieno della luce e del sale di Cristo, ha compiuto ottocento anni or sono; un’opera al servizio del Vangelo, predicato con la parola e con la vita; un’opera che, con la grazia dello Spirito Santo, ha fatto sì che tanti uomini e donne siano stati aiutati a non disperdersi in mezzo al ‘carnevale’ della curiosità mondana, ma invece abbiano sentito il gusto della sana dottrina, il gusto del Vangelo, e siano diventati, a loro volta, luce e sale, artigiani di opere buone”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**CENTRO ITALIA**

**Terremoto: mons. Galantino al Sir, “Papa costantemente informato, chiama vescovi e stimola Cei a far sentire vicinanza Chiesa”**

19 gennaio 2017 @ 14:22

CENTRO ITALIA

Terremoto: mons. Galantino, la gente soffre molto ma “sente la presenza della Chiesa”. No a “colpevolizzazioni semplificatrici”

“Il Papa è informato costantemente. So che lui stesso ogni tanto chiama qualche vescovo e qualche realtà, è informatissimo. Non solo invita alla preghiera ma sta stimolando noi come Conferenza episcopale a fare tutto il possibile per far sentire la vicinanza della Chiesa a queste realtà” colpite dal terremoto. Lo ha detto al Sir il segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino, a margine della presentazione, oggi a Roma, del progetto di ricerca “Educarsi alla Bellezza. Indagine sulla formazione del clero e degli artisti in vista della committenza di opere d’arte per il culto cristiano”. Il presule, che tra ieri sera e questa mattina ha contattato telefonicamente i vescovi delle diocesi colpite dalle nuove scosse di terremoto e sepolte sotto la neve, riferisce che a preoccupare i presuli è “il disagio psicologico che sta diventando anche più grave del freddo e della mancanza di beni primari, il disagio psicologico e la fatica che fanno a tenere in piedi un minimo di speranza”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**IL DOSSIER**

**Terremoto, inagibile il 40% di case**

**e scuole, 10 miliardi per sisma e gelo**

Il bilancio dei danni causati in centro Italia dalle scosse che hanno devastato decine di comuni è aggravato dall’emergenza maltempo. Ecco la mappa dei costi per fronteggiare la situazione

di Fiorenza Sarzanini

L’emergenza non è ancora terminata, ma è già tempo di fare il conto dei danni. Perché dopo le tre scosse di mercoledì scorso e le bufere di neve che hanno travolto il Centro Italia, bisogna prevedere nuovi stanziamenti per fare fronte alle necessità della popolazione e soprattutto trattare con l’Unione europea che ha chiesto una correzione dei conti pubblici pari allo 0,2.

La stima parla di oltre 10 miliardi di euro che sono indispensabili per affrontare le urgenze e poi la ricostruzione. La lista della spesa è contenuta nelle ordinanze che il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio emette ormai quasi quotidianamente per provvedere alle necessità dei vari Comuni devastati prima dal terremoto e poi dal maltempo. Il numero degli sfollati continua a salire, ieri erano 13.523 le persone assistite: 7.144 nelle Marche, 2.085 in Umbria, 597 nel Lazio e 3.697 in Abruzzo.

Il Fondo straordinario

Il conteggio dei soldi è stato effettuato sulla base di quanto richiesto a Bruxelles il 16 novembre scorso per attivare il Fondo di solidarietà relativamente al terremoto del 24 agosto. Nel dossier viene specificato che «i danni ammontano a 7 miliardi e 56 milioni di euro, di cui 4,9 miliardi relativi agli edifici privati e 350 milioni a quelli pubblici, circa 542 milioni per il patrimonio culturale, oltre 532 milioni le spese per la gestione delle attività di soccorso e assistenza alla popolazione, 732 milioni per infrastrutture di viabilità e reti dei servizi essenziali». Tenendo conto che dopo il sisma dell’estate c’è stato quello di ottobre le ultime scosse e poi l’ondata di maltempo che non sembra avere precedenti, si è stimato che l’aggiunta necessaria debba essere almeno pari alla metà di quanto già calcolato. E dunque altri 3 miliardi e mezzo, anche perché il «cratere» si è allargato a numerosi paesi dell’Abruzzo che finora non erano stati coinvolti dal terremoto.

Gli edifici non agibili

Per avere un’idea di quale sia l’entità dei danni basta scorrere i dati della Protezione civile relativi ai sopralluoghi negli edifici privati. Si scopre così che sono state effettuate «verifiche di agibilità in 93.467 stabili, ma solo a 38.427 è stato attribuito un esito (per le altre non è stato possibile accedere all’edificio)». I risultati dimostrano che il 40 per cento non è agibile visto che soltanto 22.004 hanno superato le verifiche. La stessa media riguarda le scuole. Nei report viene sottolineato che «sugli edifici scolastici sono state svolte complessivamente 1.979 verifiche: 1.322 (67%) edifici hanno avuto esito A (agibile)». Per quanto riguarda il patrimonio artistico «sono stati effettuati 1.400 controlli e recuperati 8.876 beni mobili da 244 siti: su 90 interventi di copertura provvisoria di beni culturali oggetto di crolli, 28 sono in corso mentre su 52 interventi di messa in sicurezza prioritari su beni mobili, ne sono in corso 21».

Casette e container

Sono dieci i Comuni dove saranno sistemati i container per circa 1.500 posti. Sono già pronti i campi a Camerino, Tolentino, Norcia e Cascia. Sono invece 755 le casette già ordinate — 181 ad Accumoli, 191 a Norcia, 303 ad Amatrice, 80 ad Arquata — ma molte altre dovranno essere predisposte. Il costo è di 1.075 euro a metro quadro a cui si deve aggiungere per ogni casetta: «18.000 per l’urbanizzazione, 7.000 per le

I soldi per gli affitti

C’è chi è stato costretto a trasferirsi negli alberghi e chi invece ha scelto di rimanere nel proprio paese ma non ha più la casa. Infine ci sono quelle famiglie che hanno trovato una sistemazione alternativa a quella messa a disposizione dalla Protezione civile. E anche questo ha un costo. Perché l’ordinanza firmata già ad agosto da Curcio prevede «un contributo di 200 euro al mese per ogni persona che risiede nell’abitazione fino a un massimo di 600 euro. La cifra per i single è di 300 euro, mentre per chi ha più di 65 anni, per i portatori di handicap, per i disabili con una percentuale di invalidità non inferiore al 67% c’è un contributo aggiuntivo di 200 euro, anche oltre il limite massimo di 600 euro mensili previsti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Quella classifica**

**sulle grandi imprese**

**che ci condanna**

di Daniele Manca

Ma quanti danni fa e ha fatto all’Italia un approccio ideologico all’economia? Chi non ricorda il ritornello «piccolo è bello»? L’idea dei distretti che potevano competere con le grandi imprese internazionali grazie a strutture di rete? Una pura illusione. Il risultato è che nelle classifiche internazionali, siano quelle di «Forbes» o di «Fortune» non riusciamo a trovare aziende tricolori. In quella di Forbes, stando ai dati elaborati da Anna Giunta e Salvatore Rossi nel loro libro «Che sa fare l’Italia» (Laterza), tra le 2 mila società quotate analizzate ce ne sono solo 30 italiane, 53 sono tedesche, le francesi sono 61 e le spagnole 27. Sembrerebbero numeri comparabili. Ma in realtà sulle prime cento aziende al mondo, non compare alcuna impresa italiana. Ce ne sono invece di tedesche (7), francesi (5), spagnole (2) e anche olandesi e belghe. E’ vero che la dimensione delle piccole e medie aziende italiane è stata quella che ne ha permesso la grande adattabilità e flessibilità. Fenomeno che, nei casi migliori, ha permesso di reagire alla crisi e anzi utilizzarla per diventare ancora più competitive e aggressive sui mercati internazionali. Ma il salto dimensionale è quello che permette se non di essere a capo di una grande filiera di creazione del valore, perlomeno di essere inserita in una di esse con un ruolo importante. L’esempio più evidente è quello di Brembo che è posizionata dove si crea più valore secondo la smiling curve, l’intuizione del fondatore della Acer, ricordata da Giunta e Rossi. La curva, che ricorda un sorriso, vede all’apice sinistro e destro le posizioni di maggior valore, dove cioè si fa ricerca, design e dall’altra parte dove c’è marketing e il brand. Mentre la manifattura è nel punto più basso. Di tutto ciò si dibatte molto poco. Alcune aziende si stanno muovendo, si veda l’ondata di merger & acquisition degli ultimi mesi. Da noi si preferisce, come spesso accade, dividersi su slogan dannosi come «piccolo è bello», o, come accaduto nelle scorso settimane, accanirsi contro leggi e leggine, vedi Jobs Act e voucher, perché declinabili immediatamente in chiave politica.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Italicum, la Consulta decide**

**Ma il verdetto non consentirà**

**di andare subito alle urne**

Probabile che la Corte si rimetta all’intervento del Parlamento. La legge elettorale voluta da Renzi era congegnata per un ordinamento che toglieva di mezzo il voto del Senato, ma la vittoria dei no al referendum ha lasciato intatto il bicameralismo paritario

di Giovanni Bianconi

Le tavole della nuova legge elettorale non scenderanno dal palazzo della Consulta. Se infatti è pressoché certo che il sistema chiamato Italicum non passerà indenne il vaglio di legittimità costituzionale cui sarà sottoposto domani, è altrettanto probabile che dalla decisione non scaturirà un risultato che renda possibile un ricorso immediato alle urne. Toccherà prima al Parlamento, e dunque ai partiti, intervenire per rendere omogenee le modalità di voto per la Camera e per il Senato, requisito imprescindibile più volte ribadito dal presidente della Repubblica.

L’Italicum voluto da Renzi riguarda solo l’elezione dei deputati, ed era congegnato per un ordinamento che prevedeva la fiducia al governo accordata solo a Montecitorio, togliendo di mezzo il voto del Senato. Ma la vittoria dei no al referendum costituzionale ha lasciato intatto il bicameralismo paritario che presuppone maggioranze compatibili nelle due assemblee, per assicurare la governabilità. Non sarà però la Corte, con la sua sentenza, a poter rendere sovrapponibili i due sistemi.

La principale questione contestata con le ordinanze dei tribunali che hanno inviato la legge alla Consulta riguarda il ballottaggio, ossia il secondo turno in cui si sfidano le due liste che hanno ottenuto più voti al primo, e chi vince guadagna il premio che assicura la maggioranza dei seggi. Per arrivare al ballottaggio non è prevista una soglia minima di consensi al primo turno, né un quorum di elettori al secondo; ciò significa che, in teoria, una lista che ha ottenuto al primo turno anche solo il 25 per centro dei voti può accedere al ballottaggio e ottenere la maggioranza assoluta dei seggi anche con una platea minima di votanti.

In nome della governabilità, ma con un eccessivo sacrificio dei principi di proporzionalità e rappresentanza delle assemblee elettive che la Corte costituzionale ha già stigmatizzato quando bocciò il cosiddetto Porcellum con la sentenza numero 1 del 2014. Il vizio potrebbe essere sanato con l’introduzione di una soglia minima di partecipanti al voto nel ballottaggio, ma non può essere la Consulta a introdurlo, né a stabilire a quale percentuale posizionare la soglia.

Anche la possibilità per i capilista eletti in più collegi di decidere quello in cui dichiararsi scelto, determinando così l’ingresso a Montecitorio dei numeri due nelle altre liste bloccate, indipendentemente dal numero di voti ottenuti, presenta forti questioni di costituzionalità; si introduce infatti un peso specifico diverso dei voti espressi dagli elettori, mentre dovrebbe essere lo stesso. Se, com’è possibile, la Corte dovesse cancellare questa norma, difficilmente avrebbe la possibilità di introdurre un diverso criterio per la scelta dei secondi eletti subentranti al capolista; pure su questo punto è prevedibile che Parlamento sia nuovamente chiamato in causa.

Altra norma dell’Italicum che dovrà essere giudicata è il premio di maggioranza assegnato alla lista (non alla coalizione) che al primo turno superi il 40 per cento dei consensi. È il caso in cui non si andrebbe al ballottaggio, e secondo alcuni tribunali che l’hanno sopposto alla Consulta sarebbe anch’esso incostituzionale per violazione dell’equilibrio tra voti espressi e seggi attribuiti. Alcuni dei 13 giudici costituzionali sarebbero dello stesso avviso, ma sembra la questione più debole. Il premio di maggioranza era stato dichiarato illegittimo dalla sentenza che cancellò il Porcellum perché veniva assegnato al partito che arrivava primo senza prevedere un quorum da raggiungere; stavolta invece c’è, e piuttosto alto. Il che potrebbe metterlo al riparo da una nuova bocciatura.

Il borsino delle previsioni, dunque, pende verso un Italicum menomato almeno di ballottaggio e assegnazione dei seggi da parte dei plurieletti. Tuttavia, se così fosse, resterebbe una legge non immediatamente compatibile con il sistema previsto per il Senato, figlio della precedente sentenza della Corte sul Porcellum. Le correzioni da introdurre in uno dei due potrebbero essere minime (bisognerebbe ad esempio omologare le soglie di sbarramento per l’accesso alle due assemblee), ma comunque necessarie.

Ecco perché non potrà venire dalla Consulta una nuova legge elettorale immediatamente applicabile. Come sa bene Sergio Mattarella. Che prima di entrare al Quirinale due anni fa, è stato giudice costituzionale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Migranti, la stretta del governo piace Il 60% a favore di Cie e lavori utili**

**Consenso alto per le proposte di Minniti anche da chi vota M5S, FI e Lega**

di Nando Pagnoncelli

Negli ultimi tre anni il tema dei migranti ha assunto un’importanza crescente tra le priorità degli italiani passando dal 3% del 2014 al 24%. Al vertice della graduatoria permangono i temi dell’occupazione, della crescita economica e della protezione sociale. Il tema dei migranti è fortemente mediatizzato: da sempre suscita preoccupazione per la sicurezza, per la concorrenza con i ceti meno abbienti nell’accesso ai servizi e al lavoro e, in tempi recenti, per il rischio terrorismo. Ma nel contempo, spostando l’attenzione dal piano generale all’esperienza diretta con le persone straniere (dalla badante, all’operaio, al commerciante) i timori si attenuano. Di sicuro permane la percezione che siamo in presenza di un flusso inarrestabile che investe di responsabilità il governo e l’Ue che, non a caso, sta registrando un forte calo di popolarità non solo per le politiche di austerità ma anche per l’incapacità di gestione della questione migratoria. E poco importa che una larga parte di chi approda in Italia siano in transito verso altri Paesi. O che il numero degli arrivi in percentuale sul totale della popolazione residente sia nettamente inferiore rispetto ad altri Paesi. Gli aspetti emotivi prevalgono: le immagini dei barconi e dei Cie, i centri di identificazione ed espulsione, alimentano la convinzione che la situazione sia incontrollata.

Le proposte

In questo contesto hanno destato molta attenzione le proposte del neo ministro degli Interni Marco Minniti, di cui è a conoscenza la stragrande maggioranza dei cittadini (solo il 22% le ignora).

I centri

La prima riguarda i Cie, con la creazione di piccoli centri in ogni regione, con al massimo cento persone, all’interno dei quali ci saranno poliziotti che procederanno alle pratiche e pianificheranno i rimpatri. È una proposta che incontra un largo consenso: due su tre (68%) si dichiarano a favore, solo 17% contrari. È un consenso indipendente dall’area politica di appartenenza. Solo tra i leghisti si registra un dissenso più elevato, sebbene minoritario (30%). Il favore per questa proposta è dovuto soprattutto alla possibilità di accelerare i controlli e gli eventuali rimpatri ma anche alle dimensioni dei centri, più piccoli rispetto a quelli attuali, spesso stracolmi.

Gli obblighi

La seconda proposta avanzata da Minniti riguarda la possibilità di inserire i migranti che chiedono un permesso di asilo nei lavori socialmente utili e l’obbligo di frequentare corsi di italiano. Anche qui il consenso è netto (63%) anche se i contrari sono un po’ più numerosi (24%) rispetto ai Cie, probabilmente per la preoccupazione che si tratti di posti di lavoro «sottratti» alla popolazione italiana. Il consenso prevale nettamente tra tutti gli elettorati con l’eccezione dei leghisti (contrari per il 47%). Molti cittadini sono convinti che si tratti di una forma di restituzione da parte dei migranti per quanto ricevono dal nostro Paese.

La popolarità

Le proposte, ancorché da approvare, rendono popolare il ministro Minniti? Al momento solo in parte: il 31% dà un giudizio positivo, il 35% negativo e il 34% non si esprime; l’indice di gradimento si attesta al 47% e risulta comunque tutt’altro che trascurabile se confrontato con quello di altri esponenti politici. Le opinioni sono influenzate soprattutto dall’orientamento politico, tanto è vero che quelle positive prevalgono tra gli elettori della maggioranza mentre all’incirca uno su due tra gli elettori di M5s, Lega e FI si esprime negativamente

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Rigopiano, le ore prima della valanga. Mail dall'hotel: "Situazione preoccupante". Trovata sesta vittima**

Rinvenuto il corpo senza vita di un uomo. I dispersi sono 23. La Provincia di Pescara informata dal mattino di mercoledì che la strada non era più percorribile. Il presidente alla ricerca di un mezzo ma non sapeva di uno spalaneve nelle vicinanze. Domani i bambini saranno dimessi dall'ospedale

di GIOVANNI GAGLIARDI e PIERA MATTEUCCI

22 gennaio 2017

ROMA - C'è una sesta vittima, si tratta di un uomo, ritrovata sotto le macerie dell'hotel Rigopiano. All'inizio si pensava che si trattasse di Faye Dame, 22enne senegalese che lavorava come lavapiatti nella struttura, ma in seguito la notizia è stata smentita. I dispersi sono 23, prosegue il lavoro dei soccorritori, non si perdono le speranze di trovare qualcuno ancora in vita. Per gli uomini impegnati nelle ricerche il fatto che non si sentano voci non vuol dire che qualcuno degli occupanti dell'albergo non sia riuscito a salvarsi. "Abbiamo speranze di trovare persone vive", ha detto Luca Cari, responsabile comunicazione dei vigili del fuoco. Al momento il bilancio del disastro è di undici sopravvissuti, nove dei quali estratti dalle macerie, e sei vittime. Anche Papa Francesco ha rivolto un pensiero alle vittime del sisma e del maltempo e ha ringraziato le persone impegnate negli aiuti. Domani i bambini salavati potrebbero essere dimessi dall'ospedale di Pescara.

A quattro giorni dalla tragedia emergono nuovi dettagli sulla dinamica degli eventi. Gli uffici preposti a coordinare gli interventi per far fronte alla nevicata e alla mancanza di elettricità erano consapevoli già alle 7 del mattino di mercoledì 18 gennaio, una decina di ore prima della valanga, che la situazione del Rigopiano era estremamente difficile. Inoltre una mail inviata dal direttore dell'hotel Bruno Di Tommaso al Prefetto di Pescara, al presidente della Provincia, alla polizia provinciale e al sindaco di Farindola, spiegava che la situazione si era ulteriormente aggravata dopo le scosse di terremoto della mattinata: "Gli ospiti vogliono ripartire ma non possono per via delle strade bloccate". Inoltre, segnalava il direttore della struttura, in assenza di corrente il gasolio del generatore elettrico si stava esaurendo. Ma nessuno è intervenuto.

La richiesta di aiuto. "Vi comunichiamo che a causa degli ultimi eventi la situazione è diventata preoccupante. In contrada Rigopiano ci sono circa 2 metri di neve e nella nostra struttura al momento 12 camere occupate (oltre al personale). Il gasolio per alimentare il gruppo elettrogeno dovrebbe bastare fino a domani, data in cui ci auguriamo che il fornitore possa effettuare la consegna. I telefoni invece sono fuori servizio. I clienti sono terrorizzati dalle scosse sismiche e hanno deciso di restare all'aperto. Abbiamo cercato di fare il possibile per tranquillizzarli ma, non potendo ripartire a causa delle strade bloccate, sono disposti a trascorrere la notte in macchina. Con le pale e il nostro mezzo siamo riusciti a pulire il viale d'accesso, dal cancello fino alla Ss42. Consapevoli delle difficoltà generali, chiediamo di predisporre un intervento al riguardo. Certi della vostra comprensione, restiamo in attesa di un cenno di riscontro".

Il giallo sulla turbina spazzaneve. Alle 7 della mattina di mercoledì 18 la Provincia di Pescara era già stata informata del fatto che per raggiungere l'hotel era necessaria una turbina. "A Rigopiano non si va", viene riferito da un dirigente nella Sala operativa. Gli spazzaneve erano al lavoro dalle 3 e si erano dovuti fermare a un bivio che porta all'hotel. A quel punto scatta la ricerca della turbina. All'una ne viene rintracciata nell'Aquilano verso Rieti, ma sarebbero state necessarie ore per portarla nel Pescarese. Ma il mezzo che anche il presidente della Provincia Antonio Di Marco cercava disperatamente e che avrebbe potuto liberare la strada dell’hotel permettendo agli ospiti di salvarsi prima della valanga era là, vicinissimo. A una ventina di chilometri dall’albergo. Per tutta la mattina e il pomeriggio del 18 gennaio ha viaggiato tra i comuni di Penne e Guardiagrele. Sarebbe bastato che qualcuno, dalla Prefettura, l’avesse deviato in tempo su Farindola.

Le richieste di intervento. Alle 11.30 Di Marco si sente col governatore dell’Abruzzo, alle 13.30 scrive una lettera indirizzata al premier Gentiloni, al prefetto Francesco Provolo e al Comando dei vigili del fuoco, chiedendo "di avere a disposizione immediatamente mezzi turbina". La Provincia sulla carta ne avrebbe due: una piccola a Passo Lanciano e un camioncino polivalente che però ha la trasmissione rotta: per ripararla servono tra i 10 e i 25 mila euro, ma i soldi non ci sono.

L'ora della slavina. Finora si è detto che l'orario della slavina era le 17.40. Gli investigatori però, dopo le prime testimonianze, ritengono di poterla anticipare tra le 16.30 e le 17. Quale che sia il momento esatto, l’albergo isolato inizialmente non è avvertito dalle autorità come un’emergenza. In quel momento una vasta area alle pendici del Gran Sasso si trova senza luce e con le strade bloccate, e a Villa Celiera ci sono due anziani intossicati dal monossido di carbonio. Inoltre la sorella di Roberto Del Rosso, il proprietario dell'hotel, si reca nel palazzo della Prefettura di Pescara, dove si coordinano i soccorsi, per chiedere informazioni sullo sgombero della provinciale. Ma non accade nulla: la prefettura di Pescara lascia la turbina a lavorare lungo la statale 81.

"Mail ininfluente". Il presidente della Provincia Antonio Di Marco ha visto materialmente la mail dell'hotel: "Nessuno l'ha sottovalutata per il semplice motivo che io alle 14 avevo incontrato la sorella dei proprietari e avevo dato loro rassicurazioni che entro la serata sarebbe andata una turbina a liberare la strada. Era superata - ha detto Di Marco - Ma ai fini dell'emergenza io alle 13,30 avevo già spedito la lettera al governo nella quale richiedevo aiuto e mezzi per liberare anche quelle zone. Per me è una mail ininfluente: non ci siamo mai fermati. Quanto alla turbina dell'Anas di Penne, quella che poi ha materialmente liberato la strada di Rigopiano nella notte, nel pomeriggio non era ferma ma stava ripulendo la ss 81 che è di competenza dell'Anas, così come la seconda turbina Anas in quelle ore era a Villa Celiera per salvare anziani intossicati dal monossido di carbonio".

Le indagini. "Io penso che, entro una settimana, saremo in grado ragionevolmente di fare un primo punto sulle indagini", dice il procuratore aggiunto di Pescara, Cristina Tedeschini, annunciando che entro fine gennaio, insieme all'altro magistrato che si occupata delle tragedia di Rogopiano, il sostituto procuratore Andrea Papalia, tireranno le somme, benché parziali, sul materiale raccolto in questi giorni. Diversi faldoni con testimonianze, licenze edilizie dell'albergo, rilievi cartografici, fotografie dei luoghi, tabulati telefonici, piano neve e bollettini meteo. Poi c'è l'aspetto che riguarda la possibile sottovalutazione dell'allarme.

Il lavoro incessante dei soccorritori. I vigili del fuoco che hanno salvato i quattro bambini tirandoli fuori dalle macerie, spinti dall'euforia, hanno continuato ad operare all'Hotel Rigopiano per tutta la giornata di ieri, rifiutandosi di scendere alla fine del loro turno. "Certe volte è così, e anzi bisogna dire loro di fermarsi e riposare - spiegano i soccorritori - d'altra parte, però, si tratta di squadre che ormai hanno familiarità con l'ambiente in cui operare, che è un vantaggio rispetto ad altri". Diversi vigili hanno perciò dormito vicino all'hotel Rigopiano, in tende igloo. Le vie di comunicazioni verso l'albergo sono difficili: tra ieri e oggi pochi elicotteri hanno potuto volare, e anche i mezzi che trasportano cibo e materiale per i soccorritori sono rallentati dalle condizioni della strada, dove si procede a senso unico alternato.

Ricerche su due fronti. "Le ricerche procedono su due fronti: da un lato i vigili del fuoco avanzano all'interno della struttura lungo il percorso che ha consentito il ritrovamento dei 9 superstiti, ma le difficoltà consistono nella necessità di aprire varchi attraverso murature molto spesse per accedere ai locali successivi. Parallelamente stanno operando sul fronte nevoso esterno per consentire l'apertura di ulteriori varchi sul lato opposto della struttura, per raggiungere i locali e ispezionarli più rapidamente.

Radar antivalanghe e sonde a vapore. È un 'radar doppler' il sistema di monitoraggio che da sabato controlla i movimenti sulla montagna intorno all'hotel per proteggere i soccorritori. Se una massa di neve o roccia dovesse muoversi, scatterebbero una sirena e un segnale luminoso e avrebbero un minuto di tempo per allontanarsi. Da oggi vengono impiegate entrambe le sonde a vapore caldo inviate dai Vigili del fuoco dell'Alto Adige: riescono a inserirsi tempestivamente nelle masse di neve e di ghiaccio, nel foto viene calata una telecamera per individuare il tipo di ostacolo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Rigopiano, le ore prima della valanga. Mail dall'hotel: "Situazione preoccupante". Trovata sesta vittima**

Rinvenuto il corpo senza vita di un uomo. I dispersi sono 23. La Provincia di Pescara informata dal mattino di mercoledì che la strada non era più percorribile. Il presidente alla ricerca di un mezzo ma non sapeva di uno spalaneve nelle vicinanze. Domani i bambini saranno dimessi dall'ospedale

di GIOVANNI GAGLIARDI e PIERA MATTEUCCI

22 gennaio 2017

ROMA - C'è una sesta vittima, si tratta di un uomo, ritrovata sotto le macerie dell'hotel Rigopiano. All'inizio si pensava che si trattasse di Faye Dame, 22enne senegalese che lavorava come lavapiatti nella struttura, ma in seguito la notizia è stata smentita. I dispersi sono 23, prosegue il lavoro dei soccorritori, non si perdono le speranze di trovare qualcuno ancora in vita. Per gli uomini impegnati nelle ricerche il fatto che non si sentano voci non vuol dire che qualcuno degli occupanti dell'albergo non sia riuscito a salvarsi. "Abbiamo speranze di trovare persone vive", ha detto Luca Cari, responsabile comunicazione dei vigili del fuoco. Al momento il bilancio del disastro è di undici sopravvissuti, nove dei quali estratti dalle macerie, e sei vittime. Anche Papa Francesco ha rivolto un pensiero alle vittime del sisma e del maltempo e ha ringraziato le persone impegnate negli aiuti. Domani i bambini salavati potrebbero essere dimessi dall'ospedale di Pescara.

A quattro giorni dalla tragedia emergono nuovi dettagli sulla dinamica degli eventi. Gli uffici preposti a coordinare gli interventi per far fronte alla nevicata e alla mancanza di elettricità erano consapevoli già alle 7 del mattino di mercoledì 18 gennaio, una decina di ore prima della valanga, che la situazione del Rigopiano era estremamente difficile. Inoltre una mail inviata dal direttore dell'hotel Bruno Di Tommaso al Prefetto di Pescara, al presidente della Provincia, alla polizia provinciale e al sindaco di Farindola, spiegava che la situazione si era ulteriormente aggravata dopo le scosse di terremoto della mattinata: "Gli ospiti vogliono ripartire ma non possono per via delle strade bloccate". Inoltre, segnalava il direttore della struttura, in assenza di corrente il gasolio del generatore elettrico si stava esaurendo. Ma nessuno è intervenuto.

La richiesta di aiuto. "Vi comunichiamo che a causa degli ultimi eventi la situazione è diventata preoccupante. In contrada Rigopiano ci sono circa 2 metri di neve e nella nostra struttura al momento 12 camere occupate (oltre al personale). Il gasolio per alimentare il gruppo elettrogeno dovrebbe bastare fino a domani, data in cui ci auguriamo che il fornitore possa effettuare la consegna. I telefoni invece sono fuori servizio. I clienti sono terrorizzati dalle scosse sismiche e hanno deciso di restare all'aperto. Abbiamo cercato di fare il possibile per tranquillizzarli ma, non potendo ripartire a causa delle strade bloccate, sono disposti a trascorrere la notte in macchina. Con le pale e il nostro mezzo siamo riusciti a pulire il viale d'accesso, dal cancello fino alla Ss42. Consapevoli delle difficoltà generali, chiediamo di predisporre un intervento al riguardo. Certi della vostra comprensione, restiamo in attesa di un cenno di riscontro". Il giallo sulla turbina spazzaneve. Alle 7 della mattina di mercoledì 18 la Provincia di Pescara era già stata informata del fatto che per raggiungere l'hotel era necessaria una turbina. "A Rigopiano non si va", viene riferito da un dirigente nella Sala operativa. Gli spazzaneve erano al lavoro dalle 3 e si erano dovuti fermare a un bivio che porta all'hotel. A quel punto scatta la ricerca della turbina. All'una ne viene rintracciata nell'Aquilano verso Rieti, ma sarebbero state necessarie ore per portarla nel Pescarese. Ma il mezzo che anche il presidente della Provincia Antonio Di Marco cercava disperatamente e che avrebbe potuto liberare la strada dell’hotel permettendo agli ospiti di salvarsi prima della valanga era là, vicinissimo. A una ventina di chilometri dall’albergo. Per tutta la mattina e il pomeriggio del 18 gennaio ha viaggiato tra i comuni di Penne e Guardiagrele. Sarebbe bastato che qualcuno, dalla Prefettura, l’avesse deviato in tempo su Farindola.

Le richieste di intervento. Alle 11.30 Di Marco si sente col governatore dell’Abruzzo, alle 13.30 scrive una lettera indirizzata al premier Gentiloni, al prefetto Francesco Provolo e al Comando dei vigili del fuoco, chiedendo "di avere a disposizione immediatamente mezzi turbina". La Provincia sulla carta ne avrebbe due: una piccola a Passo Lanciano e un camioncino polivalente che però ha la trasmissione rotta: per ripararla servono tra i 10 e i 25 mila euro, ma i soldi non ci sono.

L'ora della slavina. Finora si è detto che l'orario della slavina era le 17.40. Gli investigatori però, dopo le prime testimonianze, ritengono di poterla anticipare tra le 16.30 e le 17. Quale che sia il momento esatto, l’albergo isolato inizialmente non è avvertito dalle autorità come un’emergenza. In quel momento una vasta area alle pendici del Gran Sasso si trova senza luce e con le strade bloccate, e a Villa Celiera ci sono due anziani intossicati dal monossido di carbonio. Inoltre la sorella di Roberto Del Rosso, il proprietario dell'hotel, si reca nel palazzo della Prefettura di Pescara, dove si coordinano i soccorsi, per chiedere informazioni sullo sgombero della provinciale. Ma non accade nulla: la prefettura di Pescara lascia la turbina a lavorare lungo la statale 81.

"Mail ininfluente". Il presidente della Provincia Antonio Di Marco ha visto materialmente la mail dell'hotel: "Nessuno l'ha sottovalutata per il semplice motivo che io alle 14 avevo incontrato la sorella dei proprietari e avevo dato loro rassicurazioni che entro la serata sarebbe andata una turbina a liberare la strada. Era superata - ha detto Di Marco - Ma ai fini dell'emergenza io alle 13,30 avevo già spedito la lettera al governo nella quale richiedevo aiuto e mezzi per liberare anche quelle zone. Per me è una mail ininfluente: non ci siamo mai fermati. Quanto alla turbina dell'Anas di Penne, quella che poi ha materialmente liberato la strada di Rigopiano nella notte, nel pomeriggio non era ferma ma stava ripulendo la ss 81 che è di competenza dell'Anas, così come la seconda turbina Anas in quelle ore era a Villa Celiera per salvare anziani intossicati dal monossido di carbonio".

Le indagini. "Io penso che, entro una settimana, saremo in grado ragionevolmente di fare un primo punto sulle indagini", dice il procuratore aggiunto di Pescara, Cristina Tedeschini, annunciando che entro fine gennaio, insieme all'altro magistrato che si occupata delle tragedia di Rogopiano, il sostituto procuratore Andrea Papalia, tireranno le somme, benché parziali, sul materiale raccolto in questi giorni. Diversi faldoni con testimonianze, licenze edilizie dell'albergo, rilievi cartografici, fotografie dei luoghi, tabulati telefonici, piano neve e bollettini meteo. Poi c'è l'aspetto che riguarda la possibile sottovalutazione dell'allarme.

Il lavoro incessante dei soccorritori. I vigili del fuoco che hanno salvato i quattro bambini tirandoli fuori dalle macerie, spinti dall'euforia, hanno continuato ad operare all'Hotel Rigopiano per tutta la giornata di ieri, rifiutandosi di scendere alla fine del loro turno. "Certe volte è così, e anzi bisogna dire loro di fermarsi e riposare - spiegano i soccorritori - d'altra parte, però, si tratta di squadre che ormai hanno familiarità con l'ambiente in cui operare, che è un vantaggio rispetto ad altri". Diversi vigili hanno perciò dormito vicino all'hotel Rigopiano, in tende igloo. Le vie di comunicazioni verso l'albergo sono difficili: tra ieri e oggi pochi elicotteri hanno potuto volare, e anche i mezzi che trasportano cibo e materiale per i soccorritori sono rallentati dalle condizioni della strada, dove si procede a senso unico alternato.

Ricerche su due fronti. "Le ricerche procedono su due fronti: da un lato i vigili del fuoco avanzano all'interno della struttura lungo il percorso che ha consentito il ritrovamento dei 9 superstiti, ma le difficoltà consistono nella necessità di aprire varchi attraverso murature molto spesse per accedere ai locali successivi. Parallelamente stanno operando sul fronte nevoso esterno per consentire l'apertura di ulteriori varchi sul lato opposto della struttura, per raggiungere i locali e ispezionarli più rapidamente.

Radar antivalanghe e sonde a vapore. È un 'radar doppler' il sistema di monitoraggio che da sabato controlla i movimenti sulla montagna intorno all'hotel per proteggere i soccorritori. Se una massa di neve o roccia dovesse muoversi, scatterebbero una sirena e un segnale luminoso e avrebbero un minuto di tempo per allontanarsi. Da oggi vengono impiegate entrambe le sonde a vapore caldo inviate dai Vigili del fuoco dell'Alto Adige: riescono a inserirsi tempestivamente nelle masse di neve e di ghiaccio, nel foto viene calata una telecamera per individuare il tipo di ostacolo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

Stupri, violenze ed esecuzioni. L’orrore sui profughi in Libia oltre le fotografie digitali

Pubblicato il 22/01/2017

Ultima modifica il 22/01/2017 alle ore 21:14

Sono foto che circolano sul web, che possono vedere tutti, ma per i profughi rappresentano quello che hanno vissuto in Libia, nel loro viaggio verso l’Europa. In Libia rapimenti, stupri, torture, omicidi, sono realtà quotidiana. Devastanti sono i particolari delle torture, che la Dottoressa Vitale ascolta nei centri di accoglienza dove presta servizio. Uomini in abiti civili che sfilano con le mani dietro alla nuca, colpevoli solo di aver desiderato un avvenire migliore in Europa. Subito dopo, quegli uomini saranno corpi senza vita, lasciati nella polvere di un paese senza legge.

Chi riesce a sopravvivere racconta storie di colpi di martello sotto ai piedi, sacchetti di plastica incendiati e fatti gocciolare sulle schiene nude, violenze sessuali. Gli stupri non sono episodi, sono lo standard: consapevoli di questo, le giovani donne in partenza dal corno d’Africa, hanno cominciato ad iniettarsi ormoni in dosi altissime, per proteggersi dalle gravidanze, visto che non potranno proteggersi dalla violenza.

La Libia è oggi un passaggio obbligato per l’Europa per chi fugge dall’Africa sub-sahariana, e da quando la rotta balcanica si è chiusa, lo è anche per la Siria e il Medio-Oriente.

Attualmente in Libia si trovano oltre 264mila persone in fuga da guerra e povertà, come riporta l’Organizzazione internazionale delle migrazioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Il muro tra Turchia e Siria è quasi pronto**

**Le autorità di Ankara: «Completati i due terzi del progetto»**

Pubblicato il 21/01/2017

DAVIDE LERNER

ANKARA

Nei giorni dell’insediamento di Donald Trump, ad Ankara ci si aspettava di parlare del suo famoso muro al confine col Messico. E invece si parla di quello che le autorità turche avrebbero quasi terminato al confine con la Siria. “Abbiamo già completato due terzi della barriera, entro pochi mesi il progetto sarà ultimato”, hanno detto fonti governative alla Associated Press, “sono già cominciati i tentativi di scavare tunnel sotto il confine, ma li abbiamo neutralizzati”. E’ un arrivederci definitivo alla politica delle “porte aperte” – già di fatto archiviata da almeno un anno.

Una volta per tutte Ankara sembra chiudere l’uscio in faccia ai “fratelli siriani”, dopo anni in cui i controlli lungo la frontiera di 900 chilometri si sono progressivamente intensificati. Finora sarebbero stati completati oltre 300 chilometri di vero e proprio muro di cemento armato, a ridosso di zone critiche come quelle di Kilis e Hatay e curde come quelle di Sirnak e Kobane. Altrettanti chilometri sarebbero stati equipaggiati con barriere più leggere, ma comunque barriere, nelle zone in cui il rischio di infiltrazioni di combattenti curdi o islamisti è considerato minore. Non manca molto a quando tutto il confine sarà sigillato: il progetto è in piedi dal 2014 ma solo di recente è stato portato avanti a spron battuto, con l’obiettivo di terminarlo entro pochi mesi.

“Non dobbiamo interpretarla come un’operazione contro gli immigrati”, dice però Omar Kadkoy, un ricercatore siriano presso il noto think-tank di Ankara “Tepav”. “Il muro va spiegato in relazione alla sicurezza: serve a tenere fuori i miliziani curdi e quelli dell’ISIS che stanno insanguinando il paese con i loro attentati”. Arrivato da Damasco poco dopo l’inizio della guerra civile, Kadkoy impersona una storia felice dell’emigrazione siriana in Turchia. Si è assicurato un posto di lavoro invidiabile, dice di non avere nessuna intenzione di spostarsi a breve, e guarda al modificarsi dell’approccio turco alla questione dei siriani con tranquillità. “Inizialmente le autorità percepivano i siriani come ospiti temporanei, di passaggio in Turchia in attesa di una soluzione alla guerra civile”, dice. “Poi la reazione europea agli arrivi massicci alla fine del 2015, unita al deterioramento della sicurezza nel paese e al prolungarsi della guerra in Siria, ha fatto sì le autorità si ponessero il problema di una gestione a lungo termine degli arrivi”.

Ecco allora che all’inizio del 2016 arriva la legge grazie a cui i siriani possono ottenere il permesso di lavoro in territorio turco. Si aggiunge alla legislazione sulla “protezione temporanea”, che già gli assicurava tutti i servizi normalmente garantiti ai profughi anche se Ankara non riconosce ai siriani lo status di rifugiati. E arriva anche la promessa di Erdogan nel discorso di Kilis, la cittadina frontaliera popolata da una maggioranza di 100.000 siriani: “fratelli e sorelle, presto avrete la cittadinanza, la Turchia è anche la vostra casa”.

Ma al contempo Ankara si adoperava per rendere meno permeabile la frontiera, sostenendo l’allestimento di “campi interni” dalla parte siriana. Il bisogno di tenere sotto controllo il numero già alto di 3 milioni di migranti siriani nel paese, che vanno “armonizzati” e non “integrati” nella società secondo il linguaggio dei documenti governativi, prendeva anche la forma di un muro costruito non solo in funzione anti-curda e anti-Isis. Un’altra barriera per chi nei Balcani si troverebbe di fronte quella macedone al confine con la Grecia, quella ungherese al confine con la Serbia, e quella slovena alla frontiera con la Croazia. Sono alle spalle i tempi in cui per attraversare il confine turco-siriano bastava correre attraverso campi e colline: “Ho fatto un lungo respiro e ho cominciato a correre, dopo uno sprint di mezz’ora ero al sicuro dall’altra parte”, raccontava la giornalista siriana Samar Yazbek, nell’Agosto 2012. Quella corsa l’hanno fatta in troppi, compresi foreign fighters, curdi con l’ambizione di unificare i propri territori siriani a quelli turchi, e fuggitivi poco desiderabili.